SI SUSSEGUONO GLI ATTENTATI DEI GUERRIGLIERI E LE DICHIARAZIONI BELLICISTE DEI CAPI ISRAELIANI

SEMPRE PIÙ GRAVE LA TENSIONE NEL MEDIO ORIENTE

Semidistrutto un supermercato a Gerusalemme: due morti e nove feriti Gideon Rafael accusa gli Stati arabi per l'appoggio ai partigiani - Il gen. Herzog chiede che «la battaglia contro i terroristi sia portata nelle basi»

TEL AVIV, 21.

La tensione nel Medio Oriente sta aumentando d'ora in ora. Si susseguono le dichiarazioni belliciste degli esponenti israeliani, che arrivano a chiedere addirittura la riapertura delle ostilità contro i Paesi arabi; si susseguono le imprese dei guerriglieri palestinesi, che oggi hanno compiuto un attentato nel cuore di Gerusalemme, dove il più grande supermercato della città è andato pressochè distrutto. Bilancio delle vittime: due morti e nove feriti. La polizia ha compiuto una vasta retata arrestando 150 arabi.

Erano le 10.30. Il centralissimo supermercato «Supersol» era affollato essendo la vigilia del sabato, giornata festiva per gli ebrei. Lo scoppio ha mandato in rovina l'intero grande magazzino, ha fatto tremare i vetri del centro e il boato è stato sentito fino alla periferia della città. L'esplosione è avvenuta, a quanto sembra, all'ingresso del locale: l'ordigno si trovava in una borsa abbandonata. Le due persone rimaste uccise si trovavano appunto nell'ingresso: si tratta d'un giovane immigrato recentemente dall'Uruguay e di un giovane di Tel Aviv. I feriti invece sono stati colpiti in genere da schegge di vetro. Fra di essi è un maggiore australiano, osservatore dell'ONU, di nome Skimmer.

Circa dieci minuti dopo la esplosione, la polizia ha scoperto un'altra bomba a orologeria collocata vicino a un muro della sede del consolato inglese a Gerusalemme, sul Monte Scopus, e l'ha fatta brillare in un campo vicino. Ancora: una bomba collocata a Tiberiade, sotto una conduttura dell'acqua è esplosa senza provocare vittime, danneggiando l'impianto.

L'attentato di Gerusalemme ha portato a un grado ancor più elevato la tensione in Israele, dove l'estendersi delle attività dei guerriglieri palestinesi, e in particolare il recentissimo attacco al «Boeing» della El Al a Zurigo, hanno provocato un clima di vivissima e allarmata eccitazione.

Poche ore dopo l'attentato di oggi, il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Gideon Rafael, ha dichiarato: «Le organizzazioni terroristiche non sono altro che forze irregolari di Egitto, Giordania, Libano ed Iraq e di tutti i Paesi che permettono che tali forze operino dai loro territori. Esse agiscono su un vasto fronte, da Zurigo a Gaza. Questo fronte è molto lungo, ma anche il nostro braccio è lungo. Queste organizzazioni non avrebbero possibilità di esistere o di agire, o anche solo di addestrarsi, senza l'aiuto dei governi arabi che danno loro appoggio materiale e morale».

Ieri sera, riecheggiando le dichiarazioni del gen Dayan («la nostra rappresaglia colpirà nel punto dove farà più male») il generale Haim Herzog aveva detto alla radio israeliana: «E' giunto il momento per Israele di prendere l'iniziativa di operazioni contro i terroristi prima che essi attacchino questo Paese, piuttosto che contentarsi di rappresaglie dopo i loro attacchi. E' giunto il momento di portare la battaglia contro i terroristi nelle loro basi, in una maniera che costringa i Paesi arabi che li ospitano a decidere se sono o meno padroni del loro destino e dei loro beni».

• • •

IL CAIRO, 21

Il giornale *Al Ahram* afferma oggi che il governo egiziano, con un passo a Washington, ha disapprovato la posizione americana circa la riunione dei Quattro Grandi, posizione che prescinde dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza e punta sulla missione Jarring. *Al Ahram* precisa che è da escludere la possibilità di affidare a Jarring un ruolo di mediatore non previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza e aggiunge che la direzione o il controllo delle attività del movimento di liberazione palestinese non è di competenza dei Paesi arabi. Ai Quattro Grandi la RAU chiede di respingere formalmente il principio dell'occupazione di territori altrui con la forza, di esigere il ritiro delle truppe israeliane e l'esecuzione della risoluzione del Consiglio di sicurezza.

GERUSALEMME — L'ingresso del supermercato ove è avvenuta l'esplosione (Telefoto)

La corazzata torna negli Stati Uniti

La «New Jersey» lascia il Vietnam

Violenti combattimenti nella valle di A Shau Dichiarazioni a Parigi di un membro della delegazione del FNL

SAIGON, 21.

Violenti combattimenti sono avvenuti nel Sud Vietnam nella vallata di A Shau, ad ovest di Huè, dove da varie settimane le truppe americane effettuano una grande operazione di rastrellamento che va sotto il nome di «operazione Dewey Canyon». I combattimenti nelle ultime ventiquattro ore si sono accentrati attorno a due colline che gli americani sono riusciti ad occupare solo dopo un massiccio intervento delle artiglierie e dell'aviazione. Il termine «occupazione» è tuttavia improprio poichè, come in precedenti occasioni nella stessa vallata, le truppe americane non possono poi mantenere il terreno momentaneamente occupato. Il rastrellamento è così, in realtà, una serie di manovre e di contromanovre che, agli effetti delle posizioni militari americane, non cambia nulla.

In realtà la situazione dei rastrellatori non è delle più felici, tanto che nel tentativo di bloccare le forze del FNL gli americani hanno dovuto far intervenire in modo massiccio i B-52 del comando strategico.

I B-52 hanno anche continuato a battere, con bombardamenti a tappeto, sia le zone libere del Laos che la zona attorno a Saigon.

Fonti americane hanno oggi annunciato l'imminente ritiro, dalle acque vietnamite, della corazzata «New Jersey», da 56.000 tonnellate, dotata di cannoni da 400 mm. Il rientro negli Stati Uniti è dovuto, dicono le stesse fonti, alla necessità di «riparazioni, messa a punto degli armamenti e riaddestramento dell'equipaggio». Oggi l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto un colloquio con il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, ufficialmente sui problemi della conferenza di Parigi

• • •

PARIGI, 21.

Dinh Ba Thi, membro della delegazione del FNL alla conferenza di Parigi, ha dichiarato ieri sera nel corso di una assemblea tenuta alla Mutualité: «Gli Stati Uniti sostengono di voler trovare una soluzione onorevole. E' chiaro che la soluzione più onorevole consisterebbe nel saper rinunciare ad una politica sbagliata e in fallimento, che è già costata carissima sia in perdite umane che in denaro». Il FNL, ha soggiunto, è pienamente competente a risolvere tutte le questioni concernenti il Sud Vietnam.

• • •

MOSCA, 21.

In un'intervista pubblicata dalla «Pravda», il capo della delegazione della RDV a Parigi, Xuan Thuy, ha affermato che «i delegati americani eludono deliberatamente la questione dei principi fondamentali degli accordi di Ginevra, cioè indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale del Vietnam... Noi abbiamo a che fare non con una guerra tra Nord e Sud, ma con una guerra tra USA aggressori e i loro fantocci da una parte, e la popolazione sud vietnamita e le forze armate popolari del Sud Vietnam dall'altra».

Pakistan

Ayub annuncia che si ritirerà

Il presidente afferma che non si ripresenterà allo scadere del mandato nel prossimo gennaio — Manovra per guadagnare tempo?

KARACI, 21.

Il presidente pakistano Ayub Khan ha annunciato oggi che non si ripresenterà candidato allo scadere del suo mandato, nel gennaio 1970. Parlando alla radio e una gran parte della popolazione, poichè gli ascoltatori erano stati preavvertiti, Ayub ha detto di non avere mai pensato di rimanere presidente a vita: ha riconosciuto la forza della opposizione al suo regime, e ha dichiarato che si dovrà provvedere a una riforma costituzionale per l'elezione del suo successore

L'attuale capo dello Stato pakistano, che ha sessantadue anni, è al potere dall'ottobre 1958, quando volse a proprio favore un colpo di Stato iniziato dal suo predecessore, Mirza, profittando della sua posizione di comandante delle forze armate. E' stato in seguito rieletto presidente due volte, nel 1960 e nel 1965, in base alla legge da lui stesso imposta, cioè non a suffragio universale ma da parte di 800 mila elettori detti «democratici di base». Il Pakistan conta 95 milioni di abitanti.

Ayub Khan ha aggiunto che, se non riuscirà a concordare con l'opposizione una riforma costituzionale, si farà ricorso a un plebiscito, non si capisce bene se attorno ai nomi dei possibili candidati, o attorno alla nuova legge elettorale. Ayub ha detto che la sua decisione di non ripresentarsi è «irrevocabile», ma gli osservatori ritengono che egli abbia inteso, con questo annuncio, soprattutto guadagnare tempo, ed evitare di dimettersi immediatamente di fronte alla rivolta popolare in atto da quattro mesi nel paese. In realtà non gli rimanevano altre scelte dopo il rifiuto dei leader della opposizione di incontrarsi con lui.

Frattanto la polizia e l'esercito continuano a reprimere le manifestazioni popolari, molto forti specialmente a Dacca, dove si lamentano ogni giorno nuovi morti.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Nervosismo a Berlino Ovest

L'ottanta per cento dei berlinesi contrari alla provocazione di Bonn

Una nuova energica protesta della SED - Il partito liberale della RFT insiste perchè il governo riveda la decisione

BERLINO, 21

«L'interesse della pace e della sicurezza europea esigono che l'elezione del presidente federale non avvenga a Berlino ovest ma sul territorio della Repubblica federale». Lo ha sottolineato energicamente questa mattina a Berlino, nel corso di una conferenza stampa, il prof. Albert Norden, membro dell'Ufficio politico del CC del SED e del Consiglio del fronte nazionale. «La RDT — ha aggiunto Norden — in stretta alleanza con l'Unione sovietica e in legame fraterno con gli altri paesi della comunità socialista, saprà dimostrare i limiti del loro potere ai provocatori imperialisti e a quanti si rendono responsabili di attentati contro la pace e la sicurezza europea».

La nota diffusa dalla TASS circa le manovre militari congiunte dell'esercito popolare della RDT e delle truppe sovietiche previste per i primi di marzo nel territorio della Germania democratica, è stata accolta con malcelato nervosismo negli ambienti governativi di Bonn. Questo pomeriggio ad aggravare il significato provocatorio della elezione del sostituto di Luebke a Berlino ovest lo stato maggiore della Bundeswehr ha annunciato che a partire dal 27 febbraio prossimo sino al 10 marzo, avranno luogo le esercitazioni militari della Nato nelle regioni settentrionali della Repubblica federale. Alle manovre che portano il nome di «avventura audace», prenderanno parte 14.000 soldati dell'esercito britannico, danese e tedesco occidentale e vi parteciperanno reparti di tutte le armi.

Da Bonn si apprende intanto che il presidente del partito liberale, Schell, avrà un incontro lunedì prossimo con il cancelliere Kiesinger nel tentativo di convincere il governo a rivedere la decisione di tenere a Berlino ovest l'elezione del presidente federale. «Non si tratta di tattica elettorale — ha dichiarato alla televisione Schell — bensì di una seria preoccupazione circa gli interessi degli abitanti di Berlino». La dichiarazione di Schell è stata accolta con freddezza sia dal partito democristiano che dai socialdemocratici. Cresce tra la popolazione tedesco occidentale la preoccupazione per la decisione del governo. L'80% della popolazione sarebbe contraria all'elezione del presidente federale a Berlino ovest. Questo è il risultato di un'inchiesta fatta da un istituto d'indagine dell'opinione pubblica tedesco occidentale e riportata oggi dalla stampa.

Positivi i contatti tra Cina e Canada

OTTAWA, 21

Il governo di Pechino ha dato seguito alle iniziative preliminari del Canadà in vista di stabilire relazioni diplomatiche tra i due paesi. Lo ha annunciato alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri canadese, Mitchell Sharp, senza tuttavia fornire precisazioni sulla risposta cinese.

Il ministro degli esteri ha comunque previsto che i negoziati «si svolgeranno normalmente». In risposta alle interrogazioni di alcuni deputati, Sharp ha anche precisato che il governo di Pechino parlerà «per tutta la Cina».

Come si ricorderà quando il governo di Ottawa prospettò il suo proponimento di allacciare relazioni con la Cina, i fantocci di Formosa reagirono aspramente avvertendo che ciò avrebbe significato una automatica rottura con loro. Un passo giapponese, inteso a consigliare loro un atteggiamento di attesa, non ha avuto seguito.

L'annuncio di Sharp, che giunge dopo una presa di contatto al livello diplomatico a Stoccolma, sta ad indicare che il governo di Ottawa, ha deciso di passare sopra alle proteste dei fantocci.

Nel cortile dell'arcivescovado di Barcellona

Manifestazione di sacerdoti contro le violenze franchiste

Si allarga nel clero spagnolo il dissenso all'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche al regime «repressivo» di Franco

MADRID, 21.

Per la prima volta dall'imposizione dello stato di emergenza una seria crisi è scoppiata oggi in seno al clero catalano. Si apprende da buona fonte — affermano le agenzie ANSA e AFP — che circa 300 sacerdoti hanno manifestato per ore nel cortile del palazzo vescovile di Barcellona contro le violenze poliziesche, altri 150 sacerdoti hanno firmato una lettera in cui si denuncia la collusione tra il regime e la gerarchia cattolica, mentre il vescovo ausiliare ha protestato presso le autorità civili per la perquisizione compiuta in una chiesa della zona «in violazione dei principi del concordato».

All'origine di questa crisi vi è il processo, che comincia domani dinanzi al tribunale dell'ordine pubblico di Madrid, di quattro sacerdoti di Barcellona accusati di aver provocato una manifestazione di 130 sacerdoti l'11 maggio 1966 dinanzi alla sede della polizia di Barcellona per denunciare le violenze poliziesche. I sacerdoti che hanno manifestato oggi hanno dichiarato di essere completamente solidali con i manifestanti del 1966, dicendo avere espresso in una nota la loro «riprovazione per ogni violenza, colpisca essa ricchi e repressione, in particolare quando esse provengono dai poteri stabiliti», i sacerdoti si dissociano dalla «approvazione pubblica» dello stato di emergenza da parte della commissione episcopale permanente.

Nella lettera al papa di Dio firmata da 150 sacerdoti, tra i quali parecchi insegnanti del seminario e della facoltà di teologia dell'università di Barcellona, si esprimono preoccupazioni «per la situazione attuale del paese e della chiesa», e ci si lamenta del fatto che «tutte le lettere collettive inviate alla gerarchia siano restate senza risposta». Si denuncia tra l'altro «la repressione contro il mondo operaio, la limitazione delle libertà fondamentali, il problema universitario, la discriminazione culturale in Catalogna, la manipolazione della verità da parte dei mezzi di informazione lo stato di eccezione e le sue conseguenze», e si chiede «la libertà e l'indipendenza dinanzi al potere costituito».

Il Tribunale dell'ordine pubblico ha emesso altre pesanti condanne contro 9 cittadini antifranchisti. Le pene, inflitte per «propaganda illegale» e «attentato alla autorità», vanno da un minimo di sei mesi a un massimo di 4 anni di carcere.

S. apprende infine da buona fonte che è stato arrestato in una piccola città della Catalogna l'ex dirigente della «federazione dei giovani cristiani», Jean Jargales.

DALLA PRIMA PAGINA

Università

dividere gli studenti, bloccando le sessioni d'esame di cui il movimento studentesco stava garantendo il libero svolgersi».

Nel corso dell'assemblea, da più interventi è stato ribadito il carattere del provvedimento del Senato accademico ed è stata sottolineata la necessità di proseguire la lotta contro la selezione e la riforma Sullo. A conclusione il movimento ha stilato un comunicato nel quale denunciata la serrata amministrativa, gli studenti riaffermano «*la loro volontà di proseguire le occupazioni per fare della facoltà un centro di iniziative politiche che allarghino la lotta a tutti gli studenti contro la scuola di classe*». Durante l'assemblea una misera provocazione di qualunquisti del MUIR (Movimento universitario indipendente romano: una squalificata associazione di liberali) è stata stroncata sul nascere.

Come a Lettere, così a Fisica, a Scienze politiche, a Statistica e a Economia e Commercio (dove un'assemblea di centinaia di studenti e assistenti ha deciso di proseguire l'occupazione, affermando che: «*la chiusura delle facoltà occupate è la dimostrazione che le autorità accademiche sono estranee all'università e che bisogna attuare l'autogestione dell'Ateneo da parte degli studenti e degli assistenti*»).

Verso le 11 sono usciti dalle facoltà e si sono raccolti nel piazzale principale dell'Ateneo: in corteo, striscione rosso in testa, scandendo slogans contro il Senato accademico, il rettore e la riforma Sullo, al canto dell'Internazionale, hanno percorso tutti i viali dell'università. Poi seduti sulla scalinata del Rettorato hanno tenuto brevi comizi: «*Rispondiamo compatti* — hanno detto — *con l'unità della nostra lotta. Dentro le facoltà occupate continuiamo il lavoro politico iniziato nei collettivi*». Più tardi in corteo hanno raggiunto l'istituto di Matematica ed hanno occupato la sala del calcolatore elettronico. Anche nel pomeriggio le assemblee sono proseguite nelle varie facoltà. «Occupiamo la facoltà — hanno detto gli studenti di Geologia — per rifiutare riforme fatte sulla nostra testa, per discutere e proporre documenti al fine di risolvere i problemi della facoltà e per dare una risposta alla serrata». Serrata sulla quale gli studenti di *Scienze biologiche* hanno dichiarato: «Non riteniamo l'università proprietà privata del Rettore, per questo proseguiamo l'attività nella facoltà occupata, nostra sede naturale». Occupazione anche per gli studenti di Medicina che dopo un'assemblea particolarmente affollata hanno preso possesso dell'istituto di Igiene. Si è discusso anche della riunione di assistenti «chiaramente legati ai gruppi di potere baronali e a forze neo-capitaliste» (come hanno detto), che dovrebbe svolgersi stamane nell'Aula Magna del Rettorato, e si è deciso di fissare un appuntamento di tutte le facoltà scientifiche stamane alle 9,30.

Intanto il rettore D'Avack, che stamattina firmerà il decreto di chiusura dell'Ateneo, ha dichiarato che la serrata «*non si estende alle segreterie delle facoltà occupate che resteranno aperte e proseguiranno nel normale funzionamento*». Negli ambienti del Rettorato è stato anche detto che «*dopo la chiusura l'occupazione diventerà illegale*» e che «*potrà costituire reato*». Si vuol forse gettare le basi per un pretesto che giustifichi in qualche modo l'intervento della polizia? Tra le dichiarazioni di docenti e presidi di facoltà relative al grave provvedimento del Senato accademico, segnaliamo quella del prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli che dopo aver ricordato di aver dato le dimissioni anzitempo perchè *all'università non si poteva andare avanti sia nell'insegnamento, sia nello studio* — ha precisato — *di essere favorevole al movimento studentesco, che tende ad ottenere un profondo rinnovamento delle strutture universitarie, e di ritenere che la chiusura delle facoltà può avere la sola conseguenza di inasprire la situazione*».

Intanto il movimento studentesco ha convocato per questa mattina tutti gli studenti delle facoltà scientifiche in un'assemblea fissata per le ore 9,30 davanti alla facoltà di Fisica.

Fino a notte inoltrata gli occupanti sono rimasti nelle facoltà a discutere dei prossimi sviluppi della lotta.

In molte altre città italiane proseguono le agitazioni studentesche, con occupazioni e manifestazioni.

A BARI il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello ha invitato il rettore, i presidi e i direttori delle scuole occupate di informare l'autorità giudiziaria con la massima urgenza e in documentate relazioni su tutto quanto è accaduto negli edifici occupati dai giovani. L'intimidatorio intervento chiede anche l'identificazione dei «responsabili dei reati».

A NAPOLI le facoltà di Giurisprudenza e di Lettere sono state occupate per la richiesta della sessione continuata d'esame. Mentre sempre viva è l'agitazione all'Ateneo di Cagliari.

Direzione dc

rischi di involuzione nella vita democratica, troppo ottimisticamente esclusi nel dibattito di Bologna» (quest'ultimo riferimento ha l'aria di essere una forzata interpretazione di una parte del discorso conclusivo di Berlinguer). Il dissenso sui fatti cecoslovacchi viene ritenuto «*sincero*», a fianco della «*riaffermazione vigorosa dell'internazionalismo proletario e della solidarietà con l'URSS*». La questione del superamento dei blocchi viene vista in modo rovesciato rispetto alla posizione del PCI: l'obiettivo è giusto, ma esso «*non sarebbe agevolato dallo squilibrio delle forze e dalla confusione e dissoluzione degli schieramenti*».

Moro ha concluso confermando la linea di suoi recenti discorsi, circa «*la possibilità e la opportunità di stabilire nel quadro istituzionale corretti e, specie per alcuni temi, utili rapporti tra maggioranza ed opposizioni, tra le quali il peso numerico e politico colloca non in modo esclusivo ma in rilievo l'opposizione comunista*». Questa — ha detto l'ex presidente del Consiglio — non è la «*strategia dell'equivoco*», ma la «*strategia dell'attenzione*»; è il «*vero modo di essere della democrazia*». Le spinte molteplici che provengono dal Paese, per la loro complessità — ha aggiunto Moro — «*non possono giungere utilmente alle soglie del politico, se non passando anche per canali di opposizione*».

Il fanfaniano Arnaud ha detto che l'impostazione comunista suggerisce un «*confronto serio*» soprattutto in alcuni settori. Granelli ha rilevato «*significative novità*» e sul piano internazionale ha sottolineato il discorso del superamento dei blocchi, che egli giudica «*ispirato anche alla esigenza di dare concretamente spazio a una articolazione priva del condizionamento della politica di potenza sovietica delle varie esperienze socialiste in Europa*»; «*rimane la richiesta della uscita dalla NATO, ma siamo lontani dalle contrapposizioni frutto della guerra fredda*». Per il centralismo democratico, infine, non si può sostenere che «*tutto è come prima*». Donat Cattin ha sostenuto che per la DC il problema è analogo a quello del PCI, anche se da posizioni diverse: «*rinnovarsi con le forze della società civile*». La richiesta dell'abbandono della NATO «*pone dubbi*» — secondo il *leader* di *Forze Nuove* — sull'«*autonomia*» del PCI; ad essa comunque occorre rispondere con «*concrete iniziative di distensione*». De Mita, basista, ha detto che non è possibile invitare il PCI a misurarsi sulle cose (accenno polemico diretto ai fanfaniani), ma occorre «*spingerlo a misurarsi in un quadro istituzionale di rinnovamento*».

Andreotti era assente ed ha inviato alla Camilluccia una lettera ammonitrice nei confronti di «*certi cedimenti verbali e, ancor peggio, certe rinnovate collaborazioni frontiste negli enti locali*», sollevando esplicitamente una questione di «*lealtà*» di coalizione nei confronti degli alleati socialisti. Il capogruppo dei deputati d.c. ha quindi avuto un pesante accenno agli elementi di «*settennale confusione*» che secondo lui sarebbero originati dal peso determinante dei voti comunisti nell'elezione del Presidente della Repubblica; ciò, a suo parere, sarebbe «*occasione penosa di adescamenti*» e di altro ancora.

Piccoli, concludendo la discussione, ha detto che le vere novità di Bologna sono le «*contraddizioni*»; e ne vede la principale nel fatto che i comunisti vogliono eliminare il centro-sinistra mentre «*niente è pronto a sostituirlo*». Anche Colombo, che ha parlato a un convegno di parlamentari dorotei, ha difeso il centro-sinistra, che «*resta ancora la risposta più avanzata*». Egli ha anche polemizzato contro le «*strumentalizzazioni del discorso sul PCI*», riferendosi così all'atteggiamento assunto da una larga parte del suo partito.

NEL PSI Ieri è continuato il convegno nazionale dei demartiniani. L'on. Mosca ha chiesto, nel corso del suo intervento, le dimissioni della segreteria del PSI. Hanno parlato tra gli altri Bertoldi e Brodolini. Quest'ultimo ha negato alla maggioranza dei 52 per cento che regge il partito «*qualsiasi legittimità politica*» e ha detto di non voler nascondere, riguardo all'attività di governo, la possibilità che emergano «*riserve e spinte ritardatrici*» circa i primi provvedimenti di attuazione dello statuto dei lavoratori. Altre «*riserve*» potrebbero riguardare il rinnovo senza discriminazioni delle rappresentanze del MEC.

Anche la corrente nenniana è stata convocata a Roma da Ferri per lunedì. Al convegno pare non prendano parte i manciniani, che giudicano «*inopportuna*» l'iniziativa.

PSIUP La Direzione del PSIUP ha convocato il Comitato Centrale per il 6-7 marzo, con all'o.d.g. «*Lo sviluppo delle lotte sociali e politiche e l'iniziativa del Partito per un'alternativa alla politica di centrosinistra*».

Nel corso della riunione sono state esaminate criticamente le più recenti iniziative e proposte del governo in politica estera (rilancio UEO) ed interna (pensioni). Analizzati, inoltre, i risultati del XII Congresso nazionale del PCI, la Direzione del PSIUP «*ha espresso l'opinione che le indicazioni da esso complessivamente emerse costituiscono una base positiva per la conduzione delle lotte unitarie contro il centro-sinistra e la sua politica economica, interna ed internazionale, di sostegno al sistema capitalistico*».

De Gaulle

l'Europa, sulla revisione della attuale struttura della NATO e sui nuovi rapporti che verrebbero a istituirsi tra questa Europa immaginata da De Gaulle e gli Stati Uniti d'America.

Questa sera negli ambienti ufficiali francesi — e la nota è di ispirazione dell'Eliseo — si smentisce formalmente che il presidente della Repubblica, nel corso di un colloquio con lo ambasciatore del Regno Unito «abbia espresso orientamenti diversi da quelli che sono stati pubblicamente e continuamente da lui definiti nel corso di questi anni». La nota ricorda inoltre che «l'Europa potrà prendere forma sul piano politico soltanto se le nazioni che la compongono si accorderanno su una politica di indipendenza europea».

Come si vede, la nota è estremamente secca e accusa apertamente tutti gli avversari della Francia di operare al servizio degli Stati Uniti in seno alle organizzazioni europee sia economiche che militari. Già stamattina, del resto, il «Figaro» aveva ufficiosamente reagito alle insinuazioni inglesi, affermando che il governo britannico aveva completamente falsificato il senso delle dichiarazioni di De Gaulle allo scopo di dimostrare che il presidente francese stava per colpire alle spalle i «partners» della Francia nel Mercato comune e per raccogliere questi partners in un fronte antifrancese in seno all'UEO

La contro accusa francese è convalidata del fatto che la bomba è stata fatta scoppiare soltanto dopo che la Germania federale si era sganciata dalle manovre antifrancesi organizzate dal governo britannico, con l'appoggio di Nenni, nel tentativo di trasformare l'UEO in un surrogato del MEC dove l'Inghilterra è ancora esclusa. Ci si chiede infatti come mai, in possesso di rivelazioni di natura così esplosiva, gli inglesi abbiano atteso proprio oggi a farle conoscere all'opinione pubblica mondiale.

Comunque, questa improvvisa fiammata di accuse e controaccuse — alla vigilia, non dimentichiamolo, del viaggio di Nixon in Europa — rivela che la crisi di tutte le strutture europee ha raggiunto una fase di acutezza senza precedenti e potrebbe avere uno sbocco ancora più grave nei prossimi giorni. L'Europa è in pratica a pezzi: e parliamo di quell'Europa che era fallita nella CED come comunità militare in funzione antisocialista, di quell'Europa politica che doveva sostituire la CED con l'etichetta del l'UEO, di quella Comunità economica europea che si è risolta in un gigantesco concentramento finanziario e industriale a vantaggio dei più grandi monopoli d'Europa e d'America e finalmente dell'Europa asservita agli Stati Uniti nella NATO.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 21.

Le notizie provenienti da Parigi circa l'offerta di De Gaulle alla Gran Bretagna per una nuova forma di associazione europea hanno trovato stasera una prima, imbarazzata conferma ufficiosa. Il messaggio venne trasmesso all'ambasciatore britannico a Parigi Christopher Soames, ma il 12 febbraio scorso il governo inglese lo respinse in maniera assai sommaria, impegnandosi subito dopo nell'ormai nota serie di manovre diplomatiche dirette a sollecitare l'appoggio politico dei cinque, e in particolare della Germania federale, a rilanciare la NATO nell'intento di «aggiare» la Francia, e infine a strumentalizzare l'Unione europea occidentale in funzione antifrancese. Il governo Wilson evita tuttavia qualsiasi commento sulla faccenda. Ma il fatto senza precedenti che sia stato ora costretto a rivelare il contenuto della corrispondenza intercorsa tra il presidente francese e il proprio ambasciatore a Parigi, dà una misura della pressione a cui è sottoposto. La verità è venuta a galla malgrado l'ostinato tentativo di tenerla nascosta.

Fino ad oggi Londra non aveva fatto cenno alcuno della proposta di De Gaulle (zona di libero scambio e stretta consultazione politica fra Inghilterra, Francia, Germania e Italia). Anzi, nel momento in cui sopprimeva la notizia, aveva messo in moto tutti gli strumenti politici e diplomatici a sua disposizione per accreditare ancora una volta la pretesa «intransigenza» del generale, l'impossibilità cioè di venire a termine con lui sul terreno europeo. Era questo il sottofondo diplomatico che si cercava di preparare in attesa della visita del presidente Nixon in Europa? Dai commenti di autorevoli osservatori londinesi, si era già potuto desumere nei giorni scorsi come l'amministrazione laburista puntasse interessatamente sull'immagine di una Francia recalcitrante, elemento di divisione, anti-MEC, e — possibilmente — «isolata» dagli altri soci europei. Se questa era l'intenzione, bisogna concludere che anche l'ultimo schema dell'avventurosa tattica europeista di Londra non ha avuto miglior successo delle abortive azioni che su questo piano l'hanno preceduta negli anni scorsi sotto il governo laburista.

Antonio Bronda